

Quelli che stavano sulla metropolitana e quelli che hanno visto e che ora raccontano

Il terrore, l'angoscia la felicità dei sopravvissuti e il pianto per le vittime nel giorno dell'orrore

Ci eravamo abituati alle bombe dell'Ira... Ci avevano messo in guardia e vigilavamo



I primi soccorsi ai sopravvissuti Foto di Johnathan Bainbridge/Reuters



I resti dell'autobus in Tavistock Square Foto di Jonathan Bainbridge/Reuters

«Ho pensato soltanto che andavo a morire»

Un boato assordante in galleria e poi il buio e il fumo: un appuntamento con la morte. Il secondo piano del bus che esplode e ricade a terra dieci yards più in là tra la gente in fuga

«Agenti calmi davanti al caos»

Esplorazione a Russel Square il racconto di un avvocato italiano

La testimonianza dell'avvocato Matteo Gigli, che si trova a Londra per lavoro e che ci ha raccontato le prime impressioni da uno dei luoghi degli attentati.

LONDRA Sono in un albergo a circa 100 metri dalla stazione di Russel Square, quando all'improvviso sento un forte boato. Ancora non so che si tratta di una bomba esplosa su un bus a poche centinaia di metri da me. Esco dalla stanza di corsa, mi precipito giù per le scale, davanti alla reception ci sono alcune persone. Cerchiamo insieme di capire cosa stia succedendo, siamo visibilmente scossi ma non vogliamo muoverci. Dopo un po' mi affaccio fuori dall'albergo, la polizia è già di fronte alla metro. La stazione è molto frequentata da italiani - negli ascensori c'è sempre qualcuno che parla italiano -, non so per quale motivo ma gli hotel della zona sono gettonati dai nostri connazionali, probabilmente perché i proprietari di alcuni alberghi sono italiani. Dalle voci che raccolgo intorno a me mi sembra di capire che un altro boato sia appena avvenuto sotto terra, sul treno della metropolitana in direzione verso nord, i turisti di solito viaggiano nell'altro senso. Le operazioni di soccorso sembrano andare avanti spedite, c'è un via vai continuo di vigili e poliziotti. La stazione è molto profonda, ci sono circa 400 scalini e ed è proibito prendere le scale se non in emergenza, ascensori dunque obbligatori. Mi chiedo se i

soccorrittori abbiano potuto usare gli ascensori, mi viene in mente infatti che stavano facendo lavori di manutenzione. Cinque minuti dopo l'esplosione, vedo delle persone entrare nella hall, farfugliare qualcosa, tremare, sono visibilmente scossi. Uno di loro racconta di aver visto una ventina di corpi, riversi sulla strada e personale medico che li soccorreva. Nel giro di mezz'ora la zona è completamente sigillata dalla polizia, con cani sguinzagliati a cercare esplosivo ovunque, nei dintorni della metro, nel parco antistante. Poi elicotteri, ambulanze ovunque, lettighe a decine. Vedo il caos materializzarsi davanti ai miei occhi. Tutte le strade sono chiuse al transito, compresa quella dove si trova il mio albergo. Le forze di sicurezza ci fanno abbandonare l'edificio per non intralciare le operazioni di soccorso. Da lontano sento grida femminili, urla di dolore, vengono da qualsiasi direzione, non c'è un punto d'origine. Alle finestre dei palazzi vicini l'angoscia delle persone davanti alla tragedia. La cosa sorprendente è la calma dei poliziotti, quasi tranquilli nella loro efficienza, niente grida o comunicazioni concitate. L'apprensione è invece visibile sui volti dei turisti italiani, preoccupati di telefonare alle famiglie per rassicurarle. La situazione è surreale, le strade sono deserte, il silenzio assoluto, tranne che per gli elicotteri che a dire il vero sorvolavano la zona già da mercoledì notte.

di Oreste Pivetta

CHI C'ERA Le bombe, la paura e poi le sirene, i feriti che risalgono dalle stazioni, le ambulanze che corrono, le giacche arancioni o gialle dei soccorrittori e gli sbarramenti, le strade chiuse, le saracinesche dei negozi abbassate, l'esercito che presidia e i poli-

zotti che si muovono senza sosta, qualcuno con i cani che fiutano le polveri esplosive. Le strisce di plastica rossa e bianca che fissano le strade della paura. Quelli che si guardano intorno, quelli che non capiscono, quelli che si coprono il volto con le mani e fermano il sangue... C'è chi dice: è terrorismo. Ma spera che non sia così. D'improvviso si spengono i rumori normali del traffico, si cancellano movimenti quotidiani, i cellulari tacciono, i telefoni non rispondono o rispondono con un interminabile occupato. E poi gente lungo le strade, alla ricerca di un modo per tornare a casa. Alla fine si rassegnano a camminare per chilometri in fila indiana, taciturni, in ordine, per non disturbare. Pensando ai morti, non si sa quanti.

Il primo «Non erano ancora le nove. In metropolitana. Abbiamo sentito l'esplosione. All'improvviso s'è fatto tutto buio. Abbiamo pensato a uno scontro».

La fuga Dorothy O'Higgins, insegnante di origine irlandese: «Un boato e non si sapeva che cosa fare. Chi era lì, vicino a me, si è messo a urlare. Poi hanno aperto le porte dei vagoni e il conducente è venuto per dirci di scendere e camminare lungo le banchine. Ci ha indicato la direzione e ci ha invitato a stare tranquilli, perché tutto era sotto controllo. Siamo usciti nel fumo e nella polvere. Si respirava male. Ab-

biamo pensato ad un incidente. Per fortuna ce l'abbiamo fatta. Abbiamo rivisto il cielo. Come si fa a tornare laggiù di nuovo?». **Li ho visti uscire** Ivano Chiesa, l'albergatore di Russel Square, londinese, figlio di italiani di Parma: «Orribile tutto. Stavo qui, in ufficio. Non mi sono accorto di nulla finché non ho visto per strada la gente che correva dalla stazione qui vicina. Ho visto persone sanguinanti, in lacrime, con i vestiti lacerati. Ho cercato anch'io di aiutare. Qui accanto ci sono case dove vivono numerosi infermieri e lo sono scesi subito e hanno dato il primo soccorso. I feriti sono stati condotti anche qui, in albergo, li abbiamo stesi sui tappeti. Adesso sono stati tutti ricoverati. Ho appena finito di ripulire».

Terrore negli occhi Simon Corvett a Edgware Road: «All'improvviso ho sentito questo smisurato bang. Assordante. I vetri sono andati in frantumi. La gente era caduta dai sedili. Il treno comunque è arrivato in stazione e il conducente ci ha rincuorato. Ci ha detto semplicemente che c'era stato un problema. Proprio non si capiva che cosa fosse accaduto, dopo quello schianto, in mezzo a tutto quel fumo. Di terrorismo ne abbiamo visto tanto, ma quando ti tocca si spera sempre che sia un'altra cosa. Fa troppa paura il terrorismo».

L'albergatore: li ho visti risalire dalla stazione sanguinanti in preda al terrore

Colpisce ovunque. Si leggeva il terrore negli occhi della gente».

Tre corpi sui binari Scott Wenbourne era ad Algate: «Ho visto tre corpi sui binari. Non sono riuscito a guardare. Era orribile, ho avuto l'impressione che uno ancora si muovesse. La mia solita giornata s'è trasformata in una giornata indimenticabile di tragedia. Quel boato spaventoso, la corsa della gente. Senza più sapere che fare. Mi è andata bene, ma di fronte a tanto orrore non si può dire una cosa del genere. Il segno resta e avremo sempre paura. Dovrò risalire su quella metropolitana. Che colpa abbiamo noi? C'erano altri corpi sul vagono. Sembravano cadaveri, non ho visto bene. Ti manca il coraggio. Più in là, per fortuna, alla banchina della stazione, c'era già la polizia».

Andavamo a morire Angelo Power: «Quando ho sentito quel botto in metropolitana, ho semplicemente immaginato che andassimo tutti a morire. Eravamo schiacciati l'uno contro l'altro come sardine in scatola, in attesa di morire. Adesso ringrazio per essere vivo».

Il treno prima Michael Searle: «Il treno è entrato in stazione alla fermata di Liverpool Street. Sono sceso e ho fatto cinque passi. Ho sentito una esplosione fortissima e mi sono girato, all'indietro, verso la galleria. Anche gli altri con me si sono girati e tutti ci siamo chiesti che cosa fosse mai successo. Siamo risaliti in ordine, con calma. Sono uscito all'aria aperta. Pochi minuti dopo ho capito quanto io sia stato fortunato a prendere il treno in anticipo».

L'ho visto esplodere Carroll Moore: «A quell'ora camminavo come sempre verso Oxford Circus. L'autobus mi è passato a fianco, mi ha superato. L'ho visto esplodere. La gente scendeva e correva impazzita. Ho cercato di aiutare qualcuno, come potevo. Non ho capito se ci fossero morti sul bus».

Dalla finestra Da una casa di Tavistock Square: «C'è stata una grande esplosione seguita dalle urla della gente. Un

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Orrore invisibile

L'ATTACCO A LONDRA del terrorismo ha subito richiamato, nelle parole dei commentatori televisivi, lo shock dell'11 settembre, ma non ha avuto la stessa orribile sintesi visiva. New York l'abbiamo vista colpita, anzi trafitta, nel momento stesso in cui accadeva. Gli assassini avevano previsto ogni inquadratura, anche quella dei superstiti che emergevano dalla nuvola di detriti e di sangue. Come li abbiamo rivisti per giorni e come li vedremo per sempre nella memoria. Invece, da Londra è andato in onda un orrore invisibile. Sia per il carattere sotterraneo della strage che per la scelta inglese di coprire con tende le zone colpite. Tutto quello che è andato in onda è stato così l'afflusso dei soccorsi e, anche se le voci parlavano di «caos», le immagini mostravano una città sotto controllo. Una città da giorni nell'obiettivo della tv planetaria, per il G8, per le Olimpiadi e ora per il dovere di dare la giusta risposta alla barbarie che può raggiungerci in ogni momento e che ha nella guerra il suo fine e il suo alimento.

frastuono terribile che non scorderò mai. Sono andata alla finestra e mi sono accorta che il secondo piano del bus era schizzato per aria. Mi sembrava che fosse a dieci o undici yards lontano dal bus. Poi s'è levata una nuvola di fumo grigio. Il resto del bus era un ammasso di rottami. Che paura».

Ne ha viste due di bombe Gary Lewis, due volte di fronte alle bombe: «Pochi minuti dopo essere scappato dalla stazione di King's Cross ho sentito l'esplosione di Tavistock Square. Mi sono guardato attorno e c'erano feriti ovunque. Il bus era irriconoscibile. Si vedevano solo lamiere. Ho cominciato a piangere perché non capivo che cosa stesse succedendo. Mi sembrava di vivere in un incubo. Anche se potevano aspettarmi e un poco ci siamo sempre sentiti preparati».

Chi non c'era: di attentati dell'Ira ne abbiamo visti tanti e i più vecchi di noi ricordano la guerra

Uno che non c'era Donald Barry, amico che vive in periferia: «Naturalmente non ho visto nulla, non ho sentito nulla, qui la vita sarebbe quasi normale. I negozi sono aperti. Però l'emozione e il dolore sono anche nostri. Anche la paura è nostra. Potrebbero tornare. Potrebbero colpire ancora. Dico che la paura è di tutti, non il panico. In fondo siamo abituati. L'Ira ci ha abituato agli attentati. Negli anni passati ne abbiamo visti tanti. Siamo allenati, anche a guardarci attorno, ad osservare. La polizia è sempre vicina a noi. So, ad esempio, che vestiti da cittadini qualsiasi gli agenti viaggiano con noi sui bus e sui vagoni della metropolitana, anche solo per controllare borse sospette. Non può capitare che una valigetta venga abbandonata su un autobus. Qualcuno se ne accorgerebbe e darebbe l'allarme. L'hanno detto molte volte che prima o poi l'attentato ci sarebbe stato. Adesso ci hanno consigliato di non uscire, possibilmente. È meglio. I più vecchi di noi ricordano la guerra, quando si conviveva con i bombardamenti dei tedeschi. Di giorno e di notte. Loro, i più vecchi, hanno imparato a sopravvivere sotto le bombe. Qualcosa di quello spirito ci è rimasto».

Le altre stragi



11 SETTEMBRE 2001 Gli Stati Uniti sono colpiti dall'attentato più sanguinoso della storia con un bilancio di oltre 3mila morti. Diciannove pirati dell'aria dirottano quattro aerei: due vengono fatti schiantare sulle Torri Gemelle del World Trade Center di New York, uno sul Pentagono a Washington. Il quarto aereo precipita in Pennsylvania.



12 OTTOBRE 2002 Tre esplosioni seminano morte e distruzione in Indonesia, a Kuta Beach, nell'isola di Bali, una delle mete turistiche più apprezzate dagli occidentali. Nell'attentato muoiono 202 persone, tra cui numerosi turisti occidentali. tra i principali sospettati, la rete islamica Jemaah Islamiyah, ritenuta legata ad Al Qaeda.



11 MARZO 2004 L'11 marzo 2004, alla vigilia della elezioni parlamentari, Madrid è bersaglio del più grave attentato compiuto in una capitale europea. A distanza di pochi minuti l'una dall'altra, intorno alle 7:30, 13 bombe sventrano 4 treni regionali carichi di pendolari. Le vittime degli attacchi sono 192, i feriti circa 1.500.



8 OTTOBRE 2004 34 persone, tra cui turisti israeliani e due turiste italiane (le sorelle Jessica e Sabrina Rinaldo) vengono uccise e 105 ferite in un triplo attentato perpetrato nel Sinai contro l'hotel Hilton di Taba (alla frontiera con Israele) e contro due villaggi turistici a Nuiba (470 chilometri a sud-est del Cairo).